

(147) Non in tutti i dolori de' denti la canfora riesce avvantaggiofa. Alcune volte io ho osservato dall'applicazione di essa accrescersi questo male.

(148) La canfora sebbene non sia assolutamente capace di occorrere a tutti i mali effetti dai vescicanti prodotti, nondimeno dubitar non si può, ch'essa per la sua qualità sedativa, ed antispasmodica non ne moderi l'azione.

(149) La canfora unita, senza però molta triturazione, colle preparazioni mercuriali, che si prendono per bocca, sembra molte volte determinar queste ad agire per traspirazione, od almeno sembra favorire una tale azione. Del resto la canfora è un valente mezzo, siccome io stesso più volte ho osservato, per vincere i tremori, ed altri mali effetti, che restano dopo l'uso copioso del mercurio, o che provengono dal maneggio troppo frequente di quel minerale.

(150) Circa la dose, in cui deve apprestarsi la canfora, sono molto divisi fra loro gli Autori. In Italia però s'è osservato, che è più sicura cosa il darla a picciole, e ripetute dosi, secondo l'occorrenza; cioè dai tre fino ai sei grani, una, due, tre, quattro, ed anche in alcune circostanze più volte fra la giornata.

(151) Io sono inclinato a pensare, che il poter sedativo dell'aceto sia di natura differente da quello della canfora, e fors'anche contrario. Io credo, che il poter sedativo della canfora sia tale in senso stretto (Ved. n. 1.), e che all'incontro quello dell'aceto dipenda dalla sua facoltà rinfrescante. Io però temerei, che l'unione dell'aceto, e degli acidi in generale debilitasse l'attività sedativa ed antispasmodica della canfora.

(152) Io ho vedute quattro sorti di tè, l'uno presentava foglie più grandi che gli altri tè, il

S 2 co-



colore ne era verde, l'odore grato, e la infusione esprimeva un sapore di viole unito ad un gentile aromatico, ed un odore parimente di viole, ma più fragrante; il secondo era d'una foglia più tenue, d'un verde più oscuro, e l'infusione aveva un odore, ed un sapore simili al precedente, ma più deboli; il terzo aveva una foglia un po' più tenue di quella del secondo, era più arricciato, aveva un colore un po' più oscuro, ma però più vivo, e la sua infusione non spandeva un forte odore, ma aveva un sapore decisamente aspro, ed astringente; finalmente il quarto era d'una foglia della grandezza di quelle del terzo, ed era appresso a poco nello stesso modo arricciato, ma il suo colore era d'un cinerino oscuro, tirante un po' al rosso, e la sua infusione aveva un sapore grato, ed un odor soave, che assomigliava un po' a quello delle rose, ma che aveva un po' più dell'aromatico.

(153) Il tè alcune volte produce la veglia, ma questo non fa un' obbiezione alla sua facoltà sedativa, e narcotica, mentre l'oppio stesso non manca di produrre il medesimo effetto, sebbene meno frequentemente. Il tè sembra determinar alla testa una maggior copia di sangue, siccome appunto abbiamo osservato farsi dall'oppio, e dalla canfora. Oltre però la facoltà sedativa, e narcotica, è dimostrata nel tè dal Pringle una facoltà antiseptica, sebbene non molto forte. Riguardo poi ad esser tonico, ed accrescere il vigore dello stomaco, siccome voleva il Redi, od all'essere rilassante, come molti altri pretendono, io credo, che la diversità di questi effetti possa dipendere dalla qualità più o meno attiva del tè adoperato, e dal fluido acquoso, in cui è infuso. Una leggera infusione acquosa tepida della seconda qualità di tè accennato di sopra n. 152, somministrerà



rà una bevanda rilassante; un' infusione più carica, e più calda d'un tè delle altre specie somministrerà una bevanda più stimolante. Io non sono inclinato a pensare, che il tè favorisca la digestione de' cibi, ma però non la turba come fanno l'oppio, e la canfora. L'estratto acquoso del tè è considerabilmente astringente, ma più ancora lo spiritoso.

(154) Ved. n. 153.

(155) Ved. n. 153.

(156) La pianta chiamata dal Linneo *crocus sativus officinalis* ha un fiore dotato di tre stamigne, e d'un pistillo, il qual pistillo ha uno stigma diviso in tre parti. Questi stigmi seccati unitamente ad una qualche porzione dello stilo, costituiscono ciò, che si chiama zafferano nelle Spezierie. Lo zafferano pertanto rappresenta dei sottili filamenti, di cui l'una estremità è più angusta, e l'altra più espansa. Il color di questa sostanza è giallo rossigno; l'odore è particolare, diffusibile, fragrante, ed alquanto narcotico; il sapore è amaretto, ed aromatico. Lo zafferano tramanda tali effluvi, che standoci sopra, irritano un po' gli occhi. Lo zafferano pingue, flessibile, fragrante, di color giallo rossigno, e lucido, e che tinge le dita di giallo, si stima il migliore. Questa sostanza si secca ad un leggier calore, e poi si riduce in polvere. Essa impartisce le sue virtù all'acqua, all'aceto, al vino, all'acquavite, ed allo spirito di vino. L'aceto però col tempo perde il colore dallo zafferano impartitogli; e così pure le tinture acquose, e vinoso, le quali eziandio divengono acide. Le sole tinture spiritose preparate coll'acquavite, o collo spirito di vino, si conservano bene anche per anni.

(157) L'estratto accennato in questo luogo da Cullen si fa mettendo lo zafferano in digestione



nello spirito di vino rettificato, e poi affoggettando il tutto alla distillazione, finchè resti una materia, che abbia la consistenza di balsamo, o d'estratto.

(158) *Tintura aloes composta*, secondo l'ultima edizione della Farmacopea di Londra, è formata mettendo a digerire per otto giorni tre oncie P. per sorte di zafferano e di aloè succotrino dentro due libbre M. di tintura di mirra, e poscia colando il liquore. Questa preparazione nella precedente edizione della medesima Farmacopea, era chiamata *elixir aloes*, e corrisponde all' *elixir aloes*, o *elixir proprietatis* dell' accennata Farmacopea di Edemburgo, il quale rimedio si forma mettendo a digerire per quattro giorni due oncie di mirra dentro una libbra di acquavite, ed un'altra di spirito di vino rettificato; poscia aggiungendo un' oncia e mezza d'aloè succotrino, ed un' oncia di zafferano, e facendo di nuovo per due giorni la digestione, e decantando poi il liquore.

(159) *Le Pillule ex aloë cum mirrha* dette altrimenti *pillule Rusi*, secondo l'ultima edizione della Farmacopea di Londra, sono composte di due oncie di aloè succotrino, e di un' oncia per sorte di mirra e di zafferano, le quali cose essendo polverizzate si riducono in pillole con sufficiente quantità di sciroppo di zafferano. Queste pillole, secondo la Farmacopea di Edemburgo, sono composte nello stesso modo, eccetto che non si adopera se non mezz' oncia di zafferano, ed in vece dello sciroppo di zafferano si prescrive lo sciroppo semplice.

(160) Volendo usare lo zafferano in sostanza, si può apprestarlo da mezzo scropolo fino a due.

(161) Il Sig. Felice Fontana nel secondo Tomo dell'immortale sua opera sopra i veleni ec. ha dimostrato con decisive esperienze la grande

ana-